

L'intervista **Antonio Patuelli**

«Sull'euro si è comportato come Churchill con i nazisti: non ci arrenderemo mai»

Presidente **Abi Antonio Patuelli, Duisenberg, Trichet, Draghi: qual è il tratto che ha distinto il banchiere centrale italiano dai due predecessori?**

«Draghi ha vissuto otto anni da Presidente della Bce in presenza della più grave crisi economica e finanziaria dall'inizio del Novecento, al di fuori di quelle seguenti le due Guerre Mondiali. L'euro ha superato la "prova del fuoco", sopravvivendo e rafforzandosi come una delle principali valute internazionali, anche di riserva. Una prova ardua, poiché l'euro non è la moneta di uno Stato, né di una Unione consolidata di Stati come è per il dollaro».

«Whatever it takes» è la frase magica della gestione Draghi in Bce: ritiene abbia fatto davvero qualunque cosa per salvare l'euro, oppure avrebbe potuto osare di più?

«Il presidente Draghi ha fatto ogni sforzo, tutto ciò che poteva, per salvare l'euro e per evitare una ancor più grave recessione. Non mi risulta che siano state scartate solide ipotesi di ulteriori iniziative per consolidare l'euro e la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione».

Due anni dopo la promessa fatta a luglio 2012 a Londra, Fabio Panetta, allora vice dg di Bankitalia, definì geniale l'aver trasformato un battuta da telefilm in una frase passata alla storia. Che cosa convinse i mercati che non era solo una battuta?

«I mercati furono convinti dalla credibilità personale di Draghi e della Bce. Draghi era arrivato al vertice della banca dopo l'esperienza di governatore della Banca d'Italia: un percorso di successo per lui, prestigioso banchiere indipendente, ma anche per l'Italia. Quella frase apparve

come l'equivalente di quella di Winston Churchill di fronte all'aggressione nazista: «Non ci arrenderemo mai». Ebbene, Draghi e i sostenitori dell'euro non si sono arresi anche nei momenti più difficili e ora la moneta comune non viene messa in discussione quasi da nessuno, poiché garantisce una emblematica solidità, premessa di fiducia».

Come spiega che, sotto la guida di Trichet, nei due consigli direttivi di Eurotower di aprile e giugno 2011 che alzarono i tassi, Draghi votò a favore, salvo poi durante la sua presidenza cambiare completamente direzione?

«Poi arrivò la crisi del debito sovrano. Bisogna non sottovalutare che la dialettica interna alla Bce non può essere confrontata con quella di istituzioni non monetarie: la Bce non è un organismo politico».

L'Unione bancaria non è ancora compiuta, manca la garanzia comune sui depositi, può essere questo uno dei limiti del suo mandato?

«Draghi ha presieduto il ramo monetario della Bce, non l'altro, competente sulla vigilanza bancaria. Il ramo monetario della Bce ha visto sviluppare ogni iniziativa di sua competenza. Da quasi cinque anni, da quando è entrata in funzione la vigilanza unica europea sulle banche, gli organismi di controllo della Bce e del sistema europeo delle banche centrali (di cui fa parte autorevolmente la Banca d'Italia) hanno sviluppato ogni iniziativa di loro competenza per consolidare l'Unione Bancaria. E' mancata la concorde iniziativa dei governi, della Commissione europea e del Parlamento europeo per realizzare omogenee norme di diritto bancario, finanziario, tributario, fallimentare e penale dell'economia, senza le

quali non è stata realizzata la garanzia comune sui depositi».

Che cosa auspica?

«Auspico che la nuova legislatura europea dia un forte impulso a Testi Unici in queste materie, anche per favorire la garanzia sui depositi e per evitare conflittualità fra le economie finanziarie dei singoli Stati membri».

Lei è il numero uno dell'Associazione bancaria italiana, dalla politica dei tassi a zero le banche hanno tratto qualche vantaggio oppure senza poter trarre beneficio dal margine di interesse sono costrette ad inventarsi un nuovo business model?

«Le banche sono già state costrette a reinventarsi: ristrutturazioni, riorganizzazioni, nuove iniziative sono state intraprese un po' ovunque. Ci siamo abituati a lavorare con una moneta solida come l'euro».

Draghi ha sostiene di aver lasciato a Christine Lagarde una Bce forte e indipendente. Quanto è reale questa valutazione visto che il fronte tedesco formato da molti paesi dell'Europa del nord sono contro la politica accomodante non convenzionale mentre l'Europa resta in balia della crisi visto l'indebolimento della leadership di Germania e Francia?

«Negli anni della presidenza Draghi, la Bce ha rafforzato anche la sua indipendenza. Direi di più: ha contribuito a rafforzare ulteriormente anche l'indipendenza delle banche centrali nazionali che partecipano alla sua gestione».

Nel dopo Draghi più di qualcuno vede per lui un futuro al Quirinale. Pensa sia disponibile a candidarsi? Lo vedrebbe come premier, come ha suggerito Giorgetti?

«Non partecipo al dibattito politico e non mi esprimo su scelte che apparterranno al Parlamen-

to della Repubblica. Comunque Mario Draghi ha certamente maturato tutti i requisiti per avere titolo anche per la suprema magistratura della Repubblica, nell'eredità morale e cul-

turale di altri due esemplari governatori della Banca d'Italia come Luigi Einaudi e Carlo Azeglio Ciampi».

Rosario Dimito



**IL PRESIDENTE DELL'ABI:
HA RETTO IMPASSIBILE
AI MOLTI ATTACCHI
E LA MONETA COMUNE
OGGI È SOLIDA COME
NON LO È MAI STATA**

2011

L'anno in cui Trichet alzò due volte i tassi e Draghi votò a favore di questa manovra



**IL QUIRINALE? NON SO
HA MATURATO TUTTI
I TITOLI PER SEGUIRE
IL CURSUS HONORUM
DI EINAUDI E DI CIAMPI:
DECIDERÀ LA POLITICA**

